



Amminatori reatini a Milano, venerdì scorso, per presentare il Cammino di Francesco ai tour operator italiani ed europei durante la XXI Borsa internazionale del Turismo: sindaco Petrangeli, con l'assessore Di Fazio, per la presentazione nello stand della Regione Lazio (rappresentata dal vice presidente Smeriglio) nella giornata dedicata al sistema dei "Cammini" laziali, di cui il Cammino reatino di san Francesco è fiore all'occhiello.



Malati e devoti uniti nel canto dell'Ave di Lourdes (foto Fabrizio)

Il vescovo alle Ceneri: serve un «io» rinnovato

La Quaresima? È un po' come il periodo che, nell'esistenza delle persone, possiamo definire «quella "età di mezzo" che segna la vita della donna e dell'uomo tra i 40 e i 65 anni». Questo paragone ha voluto fare il vescovo aprendo, con la celebrazione delle Ceneri, il tempo santo che prelude alla Pasqua. Nell'omelia della Messa celebrata mercoledì sera in Duomo monsignor Pompili ha esordito con questo singolare accostamento tra il periodo quaresimale e quella fase dell'esistenza che è fase di transizione in cui non si è più giovani e non si è ancora vecchi; una fase fluttuante sul piano psicologico dove si alterna frustrazione e delusione, disagio e stanchezza. Una fase «di bilanci, non sempre vincenti e tuttavia un varco verso il futuro si può aprire a condizione che si accetti il limite, e quello più radicale di tutti che è la morte. Non voler morire coincide con il non voler vivere. Per questo alcuni provano delle vie di fuga... Mentre l'uscita di sicurezza resta solo quella di accettare il passare del tempo. E andare verso un di più di generosità, di interiorità, di libertà». Che cos'è la Quaresima se non questo imparare a vivere la quotidianità con «un io rinnovato e ad una personalità più spirituale»? Ecco, ha continuato Pompili, gli insegnamenti di Gesù in quel brano evangelico che, all'inizio del cammino quaresimale, indica le «armi» da utilizzare senza alcuna ipocrisia e strumentalizzazione: «l'elemosina, la preghiera e il digiuno non possono essere ridotti ad una pratica esteriore per crescere nella valutazione degli altri, ma sono esclusivamente un'azione interiore che ha rilievo davanti a Dio e serve alla nostra crescita personale. Elemosina da fare non per l'ammirazione degli altri, ma solo con «la gioia di fare del bene per il bene». Preghiera che non deve essere «dare l'assedio a Dio, ma lasciarsi incontrare da lui per risvegliarli alla fede che lascia sotto i colpi del tempo che trascorre». È digiuno «che non coincide con il benessere psicofisico, né solo con la solidarietà verso i poveri, ma punta ad allentare ogni pretesa vorace. La libertà dalle cose e dalle situazioni non ha prezzo». E così, ha concluso il vescovo, «dalla crisi dell'età di mezzo, come dalla quaresima, si esce più generosi, più pensanti, più liberi. Svuotandosi, sgombrandosi dal nostro io e dalle cose, tacendo e ascoltando si affina la sensibilità e si prepara lo spazio per accogliere il mistero».

L'undici febbraio, nel segno della Madonna di Lourdes, le celebrazioni in ospedale e nella chiesa Regina Pacis

Festa coi malati, la croce ha senso

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Undici di febbraio. La giornata in cui la sofferenza viene festeggiata. La giornata che richiama il luogo della fede più sentito nel dare un senso profondo al soffrire: l'anniversario della prima apparizione della Madonna a Lourdes. Non che, nelle parole che la piccola Bernadette Soubirous disse di aver ascoltato dalla bianca Signora, si parlasse di guarigioni, di carrozzine, di piscine, di treni bianchi, di volontariato... Ma queste realtà, nel piccolo villaggio ai piedi dei Pirenei divenuto centro irradiante di spiritualità, sono diventate di casa, facendo tesoro dell'invito profondo alla conversione, alla preghiera, alla fiducia in Dio che Maria aveva richiamato. In fondo il ruolo della madre di Gesù è piuttosto defilato, nel Vangelo. Solo per indicare il Figlio: «Fate quello che egli vi dirà». Quelle parole che il Papa ha voluto riprendere quest'anno nel messaggio per la Giornata mondiale del malato da san Giovanni Paolo II fissata proprio nella ricorrenza della Vergine di Lourdes e che anche Rieti ha degnamente festeggiato, stavolta in edizione giubilare. Sui contenuti del messaggio si è potuto riflettere grazie alla bella riflessione tenuta da don Andrea Manto in apertura del triduo di preparazione alla festività (ne parliamo qui sotto). L'incontro del medico divenuto prete - che guida la Pastorale della salute a Roma e nel Lazio dopo essere stato responsabile nel corrispettivo ufficio nazionale della Cei - ha fatto da preludio alle celebrazioni che, come ogni febbraio, la comunità ecclesiale ha dedicato alla spiritualità della sofferenza sotto il segno di Lourdes.

Il vescovo Pompili: «La sofferenza di Cristo strada per ritrovare la nostra umanità» I riti lurdiani in clima di grande fede nell'Anno della Misericordia

Celebrazioni culminate nel doppio appuntamento di giovedì, che ha visto il vescovo Pompili raggiungere in mattinata l'ospedale, per la Messa celebrata nella gemmatissima cappella in cui ha anche amministrato il sacramento dell'unzione a diversi infermi. E poi, il pomeriggio, la tradizionale liturgia lurdiana a Regina Pacis. La chiesa cittadina intitolata alla Regina della pace ha, come di consueto, raccolto una folta assemblea di devoti e pellegrini giunti anche dai paesi della diocesi. In prima fila i protagonisti della giornata e i loro «angeli custodi»: gli anziani, i disabili nelle carrozzine, le persone segnate dalla sofferenza fisica e morale, insieme ai volontari, cominciando da quelli dell'Unitalis, la benemerita associazione nata proprio ai piedi della grotta di Lourdes, accompagnata dall'assistente don Franco e dall'immancabile suo predecessore don Luigi (che ha il titolo onorifico di cappellano di Lourdes) i quali avevano animato due serate del triduo incentrate sul messaggio del Papa. Con loro il parroco don Fabrizio e altri sacerdoti che hanno celebrato la solenne eucaristia in onore di Maria *sua infirmorum*, seguita dai suggestivi riti che

ricreano il clima che ogni sera vede l'esplanade del santuario francese attraversata dalla processione eucaristica.

È stata la sua prima celebrazione di tale ricorrenza da vescovo per monsignor Pompili, che nell'omelia della Messa è voluto entrare direttamente nel senso della sofferenza che scaturisce dalla fede, secondo le letture bibliche proclamate, partendo dal «canto del servo sofferente» di Isaia. Quella esaltazione della sofferenza che portava, ha ricordato all'inizio, i primi cristiani a essere derisi, come sulla croce? Come mettere insieme al Palatino in cui un seguace di Gesù viene preso in giro perché adora un asino in croce: «È la prova dell'atteggiamento prevalente della società romana nei riguardi della nuova fede cristiana. Ma anche un indizio dell'imbarazzo che da sempre ha rivestito il Crocifisso che perfino gli stessi cristiani censuravano, preferendogli il più innocuo simbolo del pesce, le cui iniziali in greco richiamano Gesù Cristo, Figlio di Dio. La ragione è presto detta: come spiegare che il Figlio di Dio possa finire a morire sulla croce? Come mettere insieme la perfezione di Dio con l'imperfezione di un condannato a morte? Da sempre Dio e la sofferenza stanno su fronti opposti. Ma la fede ci annuncia un Dio diverso, quello che si fa incontro alle sofferenze dell'uomo fino a farsi crocifiggere per lui. «Chi si nasconde dietro quel volto insanguinato? Gesù: il Crocifisso risorto! La sua sofferenza ha significato il suo volto umano, ma è la strada per ritrovare la nostra umanità e rimettersi sulla strada che conduce a Dio».

La figura di Maria resta sullo sfondo in modo discreto ma efficace in questo discorso, come sottolineato ancora da don Domenico richiamando il brano evangelico della Visitazione: esso «conferma che è possibile condividere il dolore e la fatica se in fretta ci si mette sulla strada della persona che sta in difficoltà»: l'affetto di Maria verso la cugina Elisabetta «ribadisce che le cose più importanti restano i legami che vanno coltivati e nutriti perché ci aprono alla vita e ci fanno resistere al dolore». Con la fiducia che «il Signore sa trasformare gli insuccessi, i fallimenti e le ingiustizie, in nuove possibilità di vita. A condizione che il dolore produca in noi una salutare conversione». Quella conversione che resta il succo del messaggio di Lourdes, così attuale in questo anno giubilare della misericordia, di cui l'Inno e la preghiera hanno concluso la processione eucaristica che si è svolta dopo la Messa, concludendo con il suggestivo canto lurdiano con i tipici *flambeaux* elevati in alto nel cantare a voce piena *Ave Maria* a ogni ritornello.

Così la condivisione è misericordia

«**L**a pastorale della salute è un'azione che deve entrare nel vissuto quotidiano della comunità cristiana, non deve essere solo un fatto specialistico per qualche addetto. Deve essere un'attenzione che supera qualche indifferenza che è l'anticamera della cultura dello scarto». Ne parla con convinzione monsignor Andrea Manto, nell'incontro a S. Domenico, a volontari, operatori sanitari, persone che in parrocchia si occupano di carità e vicinanza a chi soffre. Ma è tutta la comunità, ribadisce don Manto, a doversi far carico delle situazioni di infermità, operando quella misericordia che l'Inno giubilare richiama. «La malattia è un tempo speciale da abitare; possiamo varcare una soglia che ci entrano nella casa di un ammalato o nella stanza di un ospedale, e del resto la specifica opera di misericordia del «visitare gli infermi» realizza ciò che la stessa medicina definisce come una necessità: la condivisione. «Statisticamente è dimostrato che a parità di condizione fisica e sociale la solitudine fa morire di più. Essere solo è un aggravamento della malattia. Lo è per il corpo e lo è ancora di più nell'anima».

E se una guarigione totale dalla malattia è cosa rara, un'azione di misericordia totale è possibile. «La misericordia non è una sorta di intervento burocratico, ma è la consapevolezza che il Signore ci ama talmente a cuore che non solo è lui per primo a passare attraverso la sofferenza, ma soprattutto la luce che ci viene dalla sua sofferenza è capace di illuminare anche la nostra».



Monsignor Pompili

ortodossi. Il vescovo Siluan Span in visita alla comunità di Rieti della Chiesa romana

A portare il saluto anche il vescovo cattolico Pompili con sindaco e parroco

Amicitia e condivisione fra cattolici latini e ortodossi romeni di Rieti, in uno spirito ecumenico «vissuto» che vede la parrocchia sorta a Rieti nell'ambito dell'eparcia d'Italia della Chiesa ortodossa romana ospitata dalla diocesi cattolica nella chiesa di S. Lucia. La chiesa, unica «sopravvissuta» come proprietà ecclesiastica dell'ampio complesso conventuale divenuto proprietà co-

muna (oggi accoglie il Polo culturale), passata da confraternita a monastica a parrocchiale, conosce ora un nuovo destino: non essendo utilizzata se non saltuariamente dalla parrocchia del quartiere (dislocata fra altre chiese della zona), da qualche anno è stata messa a disposizione della comunità dei romeni ortodossi da monsignor Lucarelli. Decisione che ha volentieri confermato il suo successore. E monsignor Pompili non è voluto mancare alla grande festa che la comunità ha vissuto domenica scorsa, accogliendo il proprio vescovo Siluan Span. Monsignor Span è il primo ves-

scovo alla guida della diocesi che nel 2008 l'assemblea della metropoli per l'Europa occidentale e meridionale della Chiesa ortodossa romana ha costituito per il territorio italiano, dove è via via aumentata, dopo l'ingresso del Paese nell'Unione Europea, la presenza di immigrati dalla Romania, tra i quali molti i fedeli dell'ortodossia. Da lui dipende padre Constantin Holban, il giovane parroco (sposato e con figli, secondo la prassi della cristianità orientale che ammette il sacerdozio uxorato) che guida i fedeli di stanza a Rieti e che ogni domenica celebra, nella chiesa di S. Lucia adattata agli usi li-



A.S. Lucia il saluto di Pompili al vescovo ortodosso romeno Span, giunto in visita alla comunità di Rieti (foto Rusnac)

turgici d'Oriente, la lunga Messa, interamente in canto, nella ricca ritualità della tradizione bizantina. Particolarmente solenne quella presieduta domenica da Span, giunto in visita alla comunità reatina, che prima del rito ha ricevuto il saluto anche del parroco dell'«ospitante» diocesi cattolica, monsignor Pompili, e del sindaco della città Petran-

geli. A portare il saluto anche don Luigi Bardotti (insieme al diacono Nazareno Iacopini), parroco della parrocchia locale che ha offerto ospitalità, presso l'oratorio S. Nicola, anche per il lauto pranzo con cui la comunità romana ha festeggiato l'evento dopo la liturgia, arricchita anche dall'ordinazione di un nuovo diacono della parrocchia romana di Forli.

Chiesa Nuova. Venerdì penitenza con le opere di misericordia

Quello del Santissimo Crocifisso diventa, in Quaresima, un Santuario della misericordia. La chiesa della Piana, in cui ogni pomeriggio il vescovo Pompili apre la terza Porta Santa della diocesi, attende i fedeli in particolare nei venerdì del tempo quaresimale. Ogni venerdì, a S. Barbara in Agro, si propone digiuno serale, ritrovandosi all'ora di cena per l'adorazione silenziosa della Croce. A seguire, alle 21, celebrazione penitenziale che ogni settimana prende spunto dalle opere di misericordia corporali e spirituali. Si parte il 19 febbraio col nutrire e dissetare affamati e assetati e il vestire gli ignudi; il 26 le opere a favore di stranieri, malati e carcerati; il 27 marzo, si riprende l'11 con le opere di misericordia spirituale (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti), per concludere il 18 con le restanti (perdonare le offese, sopportare le persone moleste, pregare Dio per vivi e morti). Il vescovo Pompili, invece, nelle domeniche di Quaresima celebrerà la Messa delle 18 in Cattedrale con la vicaria del centro storico (sospese le Messe vespertine parrocchiali).



vita di Ac

I ragazzi di Ac: casa della pace aperta a tutti



Il saluto del sindaco in municipio



Marcia della pace

Una casa ha le sue porte. E perché sia davvero una casa per tutti, bisogna aprirle. Le chiavi? Quelle della misericordia. Ciò hanno voluto esprimere, nella classica *serve acierina*, i ragazzi di Azione Cattolica nella festa della pace di domenica scorsa. «La pace è di casa», lo slogan del «mese della pace», a indicare l'impegno per un'apertura a tutte le diversità e per costruire una casa comune con tutti, in particolare gli stranieri. È il simbolo della casa esposta in Cattedrale vicino all'altare: all'offerta sono state portate, e appese a essa, le chiavi simboliche realizzate dalle parrocchie, con cui si era svolto, in clima giubilare, il momento penitenziale all'esterno di stanza alla Porta Santa: su ogni chiave, infatti, era scritta una dimensione che declina il tema della misericordia. Con esse si era simbolicamente spalancata la porta varcando l'ingresso del tempio come segno dell'entrare nell'amore di Dio. Quell'amore che poi si vuole condividere con i fratelli, come espresso dalle attività seguite alla celebrazione eucaristica, suddividendosi per fasce d'età: per i 6-8 e i 9-11 attività giocose a tema, a Palazzo S. Rufo e dalle lettere del Divino Amore.

Per i più grandi, invece, l'appuntamento era in municipio, accolti dal sindaco Petrangeli e dall'assessore alle Politiche sociali Marianantoni in aula consiliare: un luogo simbolico per esprimere il valore della cittadinanza comune che i ragazzi vogliono costruire con i compagni stranieri. Sul tappeto, la speciale «seduta consiliare» in versione under 14 ha messo le questioni che riguardano la loro integrazione e il loro sereno accogliimento nella comunità reatina, attraverso interviste realizzate (e presentate anche in video) a coetanei stranieri. Dagli acierini ribadito l'impegno di fare «casa comune» con tutti e di vivere l'incontro fra diverse tradizioni e culture come occasione di arricchimento e condivisione reciproci. Un impegno «gridato» in modo gioioso anche nella marcia della pace scioltasi nel pomeriggio per le vie cittadine, esprimendo festosamente la voglia di pace fino alla conclusione svolta insieme al vescovo Pompili, con un breve momento di preghiera, sotto gli archi del vescovado.